Lo Sposo è con Voi

SPERANZA NELLA SOFFERENZA:
abbracciare la croce come grazia
che ci unisce a Cristo

Rm 13,11-14a

Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento:è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

Parola di Dio

Sintesi

- Se mi ami, perché la sofferenza? Questa è la domanda più difficilein assoluto e che fatica facciamo a trovare una risposta convincente.
- Un cosa è parlare della sofferenza quando non si soffre e ci sembra di aver capito tutto, un'altra è parlare quando siamo nel dolore e la sofferenza non sopporta ragionamenti.
- L'unica parola che contiene in sé il grande mistero della croce è il SILENZIO. Questa parola (silenzio) sposta il nostro punto di vista e lo ricentra sul mistero dell'Amore di Cristo per noi.

Domande

- Quando siamo nella sofferenza sappiamo aiutarci ad aggrapparci a Dio?
- Raccontiamoci un momento in cui ci siamo sentiti accolti, abbracciati, accompagnati dall'altro (sposo/sposa) nella sofferenza.
- Condividiamoci quando e come abbiamo vissuto il SILENZIO come RICCHEZZA e non come mutismo.

La Croce, segno di speranza

Ogni uomo nasce con la croce. Dobbiamo imparare a convivere con questa realtà. È un segno di speranza, è un segno di risurrezione, è un segno di vita. La croce ci spaventa. Ma la croce non è venuta a noi per spaventarci, ma per salvarci! Ecco perché dobbiamo imparare a convivere bene con la croce. E qual è la croce? Quella che ci ha segnato? Ed è la croce che ciascuno di noi, purtroppo, proprio perché siamo naturali, siamo fatti di povertà e le povertà chiamatele col proprio nome: egoismo, indifferenza, superficialità, orgoglio, prepotenza, rancore, odio, violenza. E queste realtà purtroppo ce le comunichiamo a vicenda, e allora aumentiamo la croce. Quando uno prende coscienza di questo, cerca di non far pesare con le sue croci, le croci degli altri. E attraverso questa realtà la croce, che segna ogni uomo, Lui è passato, è caduto, si è rialzato, è stato crocifisso. Ma quel sepolcro, noi sappiamo, è vuoto. Perché è risorto! Se noi siamo qui, a fare questo percorso, per prendere coscienza della Croce che ciascuno di noi ha e deve avere, è perché qualcuno da quella croce è già risorto! Faremo esperienze di risurrezione nella misura che contempleremo, vivremo con amore, con passione, con tenerezza, il percorso della via crucis di Gesù. Se fino a ieri non abbiamo capito, quanto è costata la nostra pace e quanto è costata la nostra gioia, quanto è costato il perdono che abbiamo ricevuto tante volte, bene, oggi lo vogliamo capire. È costata la tua vita. E allora impareremo ad accettare con più pace le nostre croci.

Ti chiediamo, o Padre, la fede viva per cogliere il tuo passaggio attraverso le persone umane, attraverso coloro che ci procurano la sofferenza. La croce che il Signore ci manda ogni giorno non è superiore alle nostre possibilità di portarla. Chi c'è la fa sentire pesante è il nostro egoismo, è la nostra natura corrotta è il nostro peccato che ci appesantisce la croce. Il Signore sa che la croce che ci dà ogni giorno, è quella giusta per le nostre spalle. E sa anche che in noi ha messo una forza e un'energia che, se ricorriamo a Lui, questa forza prende vita. Quando noi non vogliamo aderire alla croce come nostra madre, come segno e certezza di risurrezione, noi non potremmo mai sperare, mai essere vittoriosi, non potremmo mai dare conforto a nessuno. Perché si può aiutare l'altro solo quando si è superata la nostra croce, si è abbracciata la nostra croce, si ama la nostra croce.

Madre Elvira